

ROBERTA ZACCHERO

IL PESO
DELL'ESSERE



Rizzoli

ROBERTA ZACCHERO

Il peso dell'essere

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14979-2

Prima edizione: ottobre 2020

Realizzazione editoriale: Librofficina

Il peso dell'essere

*Dedico questo libro a ogni lettore. Spero che possa essere
d'aiuto e d'ispirazione per superare ogni dolore
e raggiungere i vostri obbiettivi. Spero che questa storia
possa accompagnare ciascuno di voi nelle vostre vite
e vi possa regalare speranza.*

*Vorrei dedicare questo libro anche alla Roberta di qualche
anno fa, che non avrebbe mai pensato a una futura
pubblicazione. Roberta, sono fiera di quello che hai
superato sempre con il sorriso in faccia e sono fiera di come
stai utilizzando la tua voce per fare del bene.*

PRIMA PARTE

MARLBORO E RAY-BAN

Vidi un marciapiede crepato. Vidi un muro rovinato.
Vidi un'insegna scolorita.

Ed era tutto così grigio.

Camminavo lungo le rotaie del paesino deserto cercando una valida ragione, un senso a tutto questo. Prendevo tempo. Davo alla vita un'ultima possibilità. Aspettavo che mi notasse, che qualcuno in quel momento, in quel grigio, in quella desolazione mi trovasse e mi guardasse in viso, che entrasse nei miei occhi e ci vedesse il mio dolore. Che si accorgesse di me, che mi salvasse.

Ma ero troppo debole per farmi sentire, troppo poco forte per urlare.

Riuscivo a malapena a respirare.

Mentre sentivo i battiti del cuore che rimbombavano nel petto.

Mentre sentivo le guance avvampare e il sudore scendere sulla fronte.

Mentre sentivo le ossa così fragili che pensavo si potessero spezzare da un momento all'altro.

E intanto mi sfioravo la pancia con la mano destra e con la sinistra mi graffiavo le cosce. E mi chiedevo: È così che finisce? È davvero l'ultima volta che guardo il mondo?

Forse non era solo la voglia di provare l'ebbrezza di morire: era l'assurda curiosità di sapere se a qualcuno sarebbe importato, se a qualcuno sarei mancata.

Mentre il sole tramontava senza attendere la luna e le altre stelle, mentre le rotaie portavano lontano, troppo lontano anche solo per immaginare dove, presi una Marlboro dalla tasca della giacca di jeans e m'infilai le cuffiette dell'iPhone nelle orecchie, sparando a tutto volume Alan Walker, l'unico che sapeva starmi dietro in quelle giornate.

Poi mi accesi la sigaretta e al primo tiro mi sentii meglio.

Poi il secondo, il terzo, il quarto... praticamente la stavo divorando mentre il battito del cuore iniziava a rallentare, il respiro si faceva meno affannato e il paesaggio attorno riprendeva luce e colore.

Schiacciai il mozzicone sotto la suola delle Converse, indossai i Ray-Ban che avevo appeso alla camicia per nascondere le occhiaie e superai il muretto che divideva le rotaie dalla strada.

Erano le diciannove, era l'ora di tornare a casa.

Dissi a mio padre che non avevo fame, che mi sarei fatta una doccia e sarei andata dritta a dormire.

Se solo mi avesse conosciuto, avrebbe capito che stavo mentendo, avrebbe saputo che soffrivo di insonnia e da tempo le mie notti erano bianche come un libro senza parole o un quadro senza colori.

Invece annuì senza distogliere lo sguardo dallo schermo della tv.

Quante stronzate che circondavano la mia vita. Quante falsità, quanti strati di vernice nascondevano il nero. Sentivo di non appartenere a questa realtà, di non appartenere proprio a niente. La cosa più triste però erano le persone che mi stavano intorno, il fatto che fossero fisicamente vicine ma al tempo stesso così distanti.

Una volta in camera, mi buttai sul letto, riattivai il pc e iniziai a cercare le solite foto. Ragazze magrissime, ragazze perfette, ragazze con quei corpi pazzeschi che invidiavo da morire. Per un secondo alzai gli occhi dallo schermo e mi vidi accidentalmente riflessa nello specchio sopra la scrivania. In genere trovare la mia immagine era il modo più veloce per stare male, e indurmi a vomitare. Stavolta mi girai subito a pancia in